



# In via Carracci l'incubo adesso è l'esproprio

## Lavori Tav: in caso di no agli indennizzi

«**L**O STATO alla fine ti manda via per forza. Ci vorrà qualche mese in più, ma poi». Nilde Monti (foto a destra), 82 primavere portate con grinta, scuote la testa.

Abita all'ultimo piano di via Carracci 6: la sua è una delle sei famiglie affittuarie che, a luglio, dovrà fare i bagagli e andarsene perché gli scavi della Tav hanno reso inagibile non solo la casa dove vive da 44 anni, ma l'intero stabile.

Tecnicamente il «per forza» di Nilde si chiama esproprio. «E' vero», conferma Livio Minguzzi (foto a fianco), legale di Fin.Fer, la società finanziaria proprietaria di via Carracci 6. Rfi, in caso di

mancata evacuazione dell'edificio, non potendo proseguire i lavori, «può chiedere l'esproprio, acquisendo l'immobile per la pubblica utilità».

Una brutta spada di Damocle. Italo e Livio Minguzzi sono al lavoro per scongiurare l'eventualità. Intanto il 13 maggio saranno davanti al giudice per chiedere «la nomina di un peri-

to che valuti la situazione nella sua complessità». Dai danni ai rischi. Di certo si sa che il palazzo è sprofondato di 7-8 centimetri a causa delle opere per la costruzione della galleria. Misure «riconosciute anche da Tav, ma i nostri tecnici — spiega il legale — ipotizzano che,

una volta realizzato il tunnel, l'abbassamento potrebbe arrivare anche ad una ventina di centimetri». Carte bollate, ma non solo. Visti i disastri provocati al vicino, EmilianAuto Group, quantificati in 4 milioni di euro, un anno fa, in tempi non sospetti, gli avvocati

avevano cercato un contatto con Tav. Invano. Non volendo però chiudere la porta, accanto al ricorso in Tribunale, procede anche il fronte accordo. Ma sue due punti Fin.Fer è irremovibile. Rfi «deve trovare una congrua sistemazione a tutti gli inquilini e alle attività

commerciali, tutelandoli fino al loro rientro. Secondo, devono accollarsi i danni presenti e anche quelli eventualmente causati dal passaggio sotterraneo della Tav». Un dialogo che appare tutto in salita.

Infuriati e pronti a respingere al mittente la bozza di indennizzo, che sarà formalizzata mercoledì, gli inquilini. «Ma questo non è un disagio, è uno sconvolgimento di vita — denuncia Valeria Fantoni —.

Per anni abbiamo subito polveri, rumori e vibrazioni, quando abbiamo presentato la domanda di indennizzo non ci è stata accolta perché qui avremmo dovuto essere immuni. Invece, è accaduto di tutto».

Tra l'altro, osserva pragmatica, «ci è stato detto che il trasloco deve avvenire a luglio, siamo a maggio: in due mesi dobbiamo trovare casa, fare gli scatoloni e andarcene!».

«Per un anno — le fa eco un'altra inquilina —, se va bene, dovrò vivere come una zingara: lasciare i mobili qui e trasferirci altrove».

**Federica Gieri**

